

Antonio Canova

Per le notizie biografiche su Canova

■ parr. 24.3.1 e 24.3.8.

■ ■ parr. 24.3.1 e 24.3.7.

■ ■ parr. 24.3.1 e 24.3.6.

Tratto da: Antonio Canova, *Scritti*, I, a cura di H. Honour, Roma 1994 («Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Canova»), pp. 353-355, 559. Abbiamo escluso dal brano riportato le frasi scritte, ma poi cancellate dal Canova.

184

Dal Colloquio con Napoleone

Entrai da Sua Maestà [Napoleone Bonaparte] e la trovai che stava per incominciare il *dejeuner* con l'Imperatrice e null'altri. La prima parola fu il dirmi «oh! siete divenuto più magro?»; ed io risposi perché affaticavo di molto ed incominciai subito a ringraziarlo dell'onore che mi voleva fare volendomi vicino a Lui per prendere parere da me sopra le belle arti, rendendogli conto io dell'impossibilità di traslocarmi, avendo tante cose incominciate per lui e per la sua famiglia, etcetera. Mi disse «la capitale è questa; qui conviene che state e starete bene». E gli aggiunsi che Egli era il mio sovrano, padrone della vita mia, che se voleva che questa mia vita s'impiegasse per Lui non vi era altro che farmi ritornare a Roma. Rise a questo e disse «qui abbiamo i capi d'opera dell'arte». «È vero» – dissi io; «non ci manca – soggiunse – che l'*Ercole Farnese!*». Qui si cominciò il discorso dei scavi di Roma poi dei costumi di vestire le statue su di cui io gli dissi che con i calzoni così alla francese «come ora è vestita Vostra Maestà, nemeno Domine Iddio potrebbe fare una cosa bella. Il linguaggio dello scultore – dissi io – è il sublime, il nudo e quella tal sorte di panneggiamento conveniente a quest'arte che noi come i poeti abbiamo la nostra lingua [...]». E gli portai l'esempio del *Laocoonte* che stava sacrificando ed era eseguito in nudo. A queste ragioni si persuase e mi chiese ove il *Laocoonte* era stato trovato, gli dissi dove e quando. «Anch'io – disse – vo-

glio scavare a Roma». Mi domandò se il Papa avea speso assai ne' suoi scavi; gli resi conto che non spendeva molto perché dissi il Papa è miserabile ma che il cuore di spendere l'avrebbe avuto. E gli dissi però con quanto amore ed a forza di economia il Papa avea formato un nuovo museo. Mi chiese se Borghese¹ avea speso assai in scavi, risposi poco perché per lo più scavava a metà con altri e poi comperava l'altra metà dal compagno. Soggiunse «ed io ho pagato le sue statue quattordici milioni per le sue statue». «Maestà – dissi – quelle di già appartenevano alla famiglia Borghese da quasi duecent'anni». A questo proposito esclamai «gran orrore, Maestà! Questa famiglia sarà disonorata fino che vi sarà storia! Vendere capi d'opera di tal sorte! Una famiglia così ricca! Ed il loro padre non avea ancora terminato, con dispendio immenso, di accomodare la sua villa che era la più bella del mondo, ed ora persino data in affitto per pochissimo. Pazienza – dissi – se Vostra Maestà avesse voluto avere assolutamente qualche cosa, regalaragliela piuttosto ma vendere, oh Dio!...» Egli rideva a queste mie esclamazioni e soggiunse «ora abbiamo tutto, non ci manca che l'*Ercole Farnese!*» «questo vogliono venderlo? Oh Dio! – dissi – anche questo vogliono vendere! Stiamo freschi in Italia! Per carità, Vostra Maestà lasci queste cose in Italia giacché formano collezione con tant'altre che non si possono portar via né da Napoli né da Roma» [...].

1. **Marcantonio Borghese**: (Roma, 1730-Roma, 1809): principe e senatore, fu padre di Camillo (Roma, 1775-Firenze, 1832), il marito di Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone